

Insieme camminiamo



Como,
25 aprile 2014
numero 1

**Assemblea diocesana
25-26 aprile 2014**

*a cura della redazione de
"Il Settimanale della diocesi di Como"*

Nei giorni precedenti il Natale 2013 il vescovo **monsignor Diego Coletti** ha convocato, per il **25-26 aprile 2014**, un' **Assemblea diocesana** allo scopo di **condividere la programmazione del triennio 2015-2017** a partire dall'Esortazione apostolica di papa Francesco *Evangelii gaudium*. In particolare, al centro della riflessione c'è il **numero 24 del testo magisteriale**, con i **cinque verbi** che dovrebbero caratterizzare l'azione missionaria ed evangelizzatrice di una Chiesa "in uscita". Si tratta di: **prendere l'iniziativa**, o meglio, **"primerear"** (il Papa ha voluto mantenere questo neologismo per esprimere lo spirito di intraprendenza, lo "slancio" che vorrebbe vedere nella Chiesa e nei credenti), **coinvolgersi, accompagnare, fruttificare e festeggiare**. I partecipanti sono circa 200, ospitati presso il Seminario di via Baserga, a Como-Muggiò. I convocati sono tutti i membri di: Consiglio pastorale,



Consiglio presbiterale, Consiglio episcopale e Assemblea dei Vicari foranei. A questi si aggiungono alcuni rappresentanti di: Consulta dei Laici, Azione cattolica, Uffici diocesani di pastorale (preti, consacrati e laici), Delegati vescovili, Seminario diocesano. Le due giornate assembleari prevedono momenti di preghiera, di approfondimento sulla Parola di Dio, sessioni "plenarie" e discussioni d'insieme con **nove gruppi di lavoro**. Nella giornata di **venerdì 25 aprile** tutti i convocati, durante due diversi *workshops* in programma al mattino e al pomeriggio, approfondiranno il tema del "festeggiare" e quello del "primerear". **Sabato mattina**, invece, declinandoli negli ambiti "parrocchia", "cultura urbana" e "pietà popolare", tre gruppi si confronteranno su "coinvolgersi", tre su "accompagnare" e tre su "fruttificare". Il pomeriggio del 26 vedrà un momento di **sintesi** cui seguiranno la **riflessione** e le **conseguenze** da parte del Vescovo Diego.

La parola al Vescovo

Alla ricerca di un nuovo slancio di missionarietà

Perchè è importante,
per la nostra diocesi,
l'Assemblea del 25/26
aprile?

«Innanzitutto siamo chiamati a realizzare un'obbedienza al Santo Padre, il quale ha scritto un'Esortazione apostolica con l'intenzione che non rimanga del semplice inchiostro su carta, ma si trasformi, dopo adeguata lettura e meditazione, in attività, scelte e proposte concrete per le nostre comunità cristiane. Noi, come diocesi, vogliamo fare un cammino insieme, un cammino sinodale che, a partire dall'ascolto di questa forte e decisa parola del pontefice, ci fornisca indicazioni e suggerimenti per capire cosa serve alla nostra Chiesa. Per esempio. Leggo il numero 27 della *Evangelii gaudium*. Scrive Francesco: "Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale". Il Papa ci sta dicendo che, sotto tanti aspetti, quello che facciamo non è più adeguato a una Chiesa che voglia evangelizzare davvero, che voglia esprimere uno slancio di servizio alla pienez-



za di vita della gente. E dice anche, in questo stesso documento, che una Chiesa che si preoccupa soltanto di conservare le sue abitudini, le sue tradizioni, che si ripiega su se stessa, alla fine si ammala. Certo, non è la semplice novità, o il semplice cambiamento delle cose che può determinare una vera missionarietà della Chiesa. Per questo ci troviamo "in assemblea": perché ci sia una condivisione di riflessioni fatte con libertà d'animo, per guardare al presente e all'immediato futuro delle nostre comunità, perché tutto ciò che deve essere cambiato, venga mutato secondo un criterio di apertura, di evangelizzazione e di testimonianza che dobbiamo dare della gioia del Vangelo. Questa gioia dovrebbe essere trasparente sui nostri volti e nei nostri stili di vita».

La nostra diocesi è pronta a *primerear*,
per essere *in uscita*?

«In questi anni ho imparato ad apprezzare e amare la Chiesa di Como in tutte le sue componenti. È una diocesi molto vivace, dalle dimensioni ancora ampie e popolari. Non è una Chiesa di pochi "super cristiani", ma è incarnata e vive nelle nostre realtà sociali e nelle nostre famiglie. È comunque presente, però, un rischio che il Papa ci indica: quello di un cristianesimo un po' troppo preoccupato di sé e della salvaguardia dell'abbiamo sempre fatto così... La

«La Chiesa "in uscita" è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano... La comunità evangelizzatrice sa andare incontro, sa cercare i lontani e invitare gli esclusi...»

Papa Francesco - Evangelii Gaudium n. 24

mia insistenza sulla necessità di approfondire le radici della fede, e verificare che al centro ci siano Gesù Cristo e il Vangelo vanno in questa direzione. La nostra Chiesa mi sembra pronta a "uscire" e a "prendere l'iniziativa", grazie alle tante energie che ancora contiene ed esprime. C'è, però, del lavoro da fare per quanto riguarda la centralità e l'accuratezza dell'esperienza cristiana, per diventare coraggiosi e "attraenti". Ce lo dice Francesco: la missionarietà non è un proselitismo che insegue le persone, ma una capacità di attirare i fratelli e le sorelle, anche i distanti o i distratti o coloro che si sono allontanati... Le nostre comunità dovrebbero saper coinvolgere con la luce e il calore che scaturiscono dal vivere il Vangelo in modo autentico e sincero».

Cosa spera possa emergere dall'Assemblea?

«Partiamo da quello che non mi aspetto. Non credo sia possibile arrivare subito a decisioni concrete, definitive e già immediatamente applicabili. L'Assemblea sarà un momento prezioso durante il quale aiutarsi a vicenda a mettere a fuoco priorità, temi e questioni di fondo. Fornire delle premesse, insomma, al lavoro dei vari organismi ecclesiali - a tutti i livelli, a partire dai consigli pastorali parrocchiali -, chiamati

«Il seminatore trova il modo per far sì che la Parola si incami in una situazione concreta e dia frutti di vita nuova... Il discepolo sa offrire la vita intera e giocarla fino al martirio come testimonianza di Gesù Cristo... il suo sogno è che la Parola manifesti la sua potenza»

Papa Francesco - Evangelii Gaudium n. 24

a pronunciarsi praticamente, seguendo le indicazioni del Santo Padre, su scelte, stili, orari, progetti attraverso i quali si articola la vita della comunità cristiana... Questo mi auguro possa emergere dall'Assemblea: un nuovo slancio e una nuova consolazione per le nostre comunità che sono tanto ricche di esperienza cristiana, ma, talvolta, sono anche stanche, affezionate alle abitudini e un po' superficiali».

Cosa augura a coloro che vi prenderanno parte?

«Spero, anzitutto, che si sia giunti all'incontro avendo personalmente, e magari anche nelle comunità di appartenenza, letto, meditato e discusso il testo del Papa, in modo che da portare, a questo momento di "discernimento comunitario", un contributo reale, solido, autentico e non si partecipi soltanto per "fare numero"... In secondo luogo mi

auguro che si viva l'Assemblea diocesana senza l'illusione, o la pretesa, di far trionfare, a tutti i costi, la propria prospettiva e la propria idea, ma si partecipi con atteggiamento costruttivo, evangelico e umile, per mettere a disposizione di tutti, nella discussione e nella ricerca di un consenso comune, il proprio punto di vista. Infine auguro a tutti i partecipanti di poter trarre, da questa esperienza, un po' di gioia del Vangelo e un po' di soddisfazione personale nell'aver contribuito, in maniera attiva e intelligente, al cammino della Diocesi».



Prospettive. Il primo passo di un percorso insieme Essere una Chiesa che sa “uscire”...

«**L'**Assemblea diocesana ha il preciso obiettivo di riflettere sulle scelte da fare per una evangelizzazione più forte e più significativa». Così **monsignor Italo Mazzoni**, vicario episcopale per la pastorale e coordinatore dell'appuntamento del 25-26 aprile, sintetizza le finalità della due-giorni. L'Assemblea è stata pensata e impostata su un tempo più ampio di un tradizionale incontro o di un convegno, seguendo il suggerimento di alcuni nostri *fidei donum*, i quali, in missione, hanno vissuto proficuamente esperienze simili, finalizzate alla progettualità delle proprie comunità. Il numero 24 dell'Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* è il punto di partenza e il supporto dei lavori: «un testo scelto perché, con i cinque verbi che lo caratterizzano, “prendere l’iniziativa”, “festeggiare”, “coinvolgersi”, “accompagnare” e “fruttificare”, fornisce una pregevole sintesi di cosa dovrebbe essere l’attività pastorale – riprende don Italo –. Sono verbi che invitano a una **circolarità della pastorale**, a un intreccio di varie attenzioni e proposte. L'Assemblea è il primo passo di una riflessione a tutto campo, e a tutto cuore, sulla vita delle nostre realtà. **Non c'è nulla di preparato prima, né documenti assembleari, né scelte.** Solo le tracce dei lavori di gruppo sono state preparate per fa-



vorire il dialogo su vari aspetti del documento. **Conteranno i colloqui, gli interventi, le proposte. Poi avremo tutto il tempo, con la guida del Vescovo Diego, di riprendere lungo l'anno la riflessione in vari modi.** Come dice il Papa, dobbiamo diventare una “Chiesa in uscita”. Sembra facile pronunciare questa frase. In realtà la nostra impostazione ecclesiale è di “Chiesa in entrata”, cioè di Chiesa che apre le porte, accoglie, invita, fa spazio... Essere “in uscita” – ribadisce don Italo – **richiede un cambio radicale nel modo di pensare e di pensarsi, di agire, di stare dentro i rapporti umani, le fatiche, le speranze, dentro la città dell'uomo.** Papa Francesco sta parlando il linguaggio fresco del Concilio, della *Gaudium et Spes*. La Diocesi, insomma, è chiamata ad annunciare la “Gioia del Vangelo” a partire dalla ricchezza di fede che la contraddistingue e con una sensibilità verso i lontani o gli allontanati, avendo a cuore i più giovani. «Non è facile rifare ciò che per anni si è costruito con passione e con fatica – osserva ancora don Italo –. Lo si fa se si pensa che la gente cambia. **Ci sono le nuove generazioni, i cambi di mentalità, la trasformazione radicale della vita. In sé sono tante occasioni di bene.** La domanda seria – è la conclusione – non è se sia meglio quello che facevamo o quello che stiamo tentando di fare. La domanda è: **che cosa facciamo per tutte quelle persone che non sono coinvolte da ciò che stiamo facendo?**».

«Usciamo. Usciamo a offrire a tutti la vita di Gesù Cristo. Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita nelle strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura»
Papa Francesco

Insieme camminiamo



Como,
25 aprile 2014
numero 2

*Assemblea diocesana
25-26 aprile 2014*

*a cura della redazione de
"Il Settimanale della diocesi di Como"*

Una grande occasione di condivisione e di scambio per approfondire la nostra **"mai compiuta formazione all'intelligenza del Vangelo"**.

È con questa frase pronunciata da Papa Paolo VI a Nazareth, durante la sua storica visita in Terra Santa del 1964, esattamente cinquant'anni fa, che il nostro **vescovo Diego Coletti** ha introdotto, questa mattina, i lavori dell'Assemblea diocesana. Non prima di aver, però, ringraziato le circa 160 persone arrivate in Seminario a Como dai diversi angoli della Diocesi.

"La vostra presenza - ha detto il Vescovo - è un segno di responsabilità e di amore per la Chiesa, perché senza appartenenza non vi può essere identità. Questo non è un sinodo, ma è certamente una straordinaria occasione di cammino sinodale".

Una premessa a cui sono seguite alcune

indicazioni sul metodo da seguire per vivere al meglio i lavori di questi giorni: "Quello che è chiesto a tutti noi - ha detto mons. Coletti - è di concentrarci sul nostro desiderio di conoscere chi è il Cristo e di tenere fissi i nostri occhi su di Lui".

"Da Paolo VI - ha proseguito - riprendiamo anche l'invito al "silenzio" che rimane fondamentale per l'ascolto e l'attenzione all'altro durante i lavori nei gruppi". Solo così, ha proseguito, potremo vivere questi due giorni in una "dimensione di famiglia".

"Saranno giorni faticosi - ha avvertito - in cui dovremo

mettercela tutta".

L'introduzione dei lavori si è conclusa con l'intronizzazione dell'Evangelario da parte dello stesso Vescovo e da un momento di preghiera in cui l'Assemblea si è messa in ascolto della Parola a partire dal capitolo 13 del Vangelo di Matteo.



I lavori dei gruppi

Alcuni spunti dalla condivisione della mattina: "Festeggiare e celebrare"



“**L**a gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù”. Con l’incipit dell’Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* **monsignor Italo Mazzoni**, vicario episcopale per la pastorale e coordinatore dell’Assemblea diocesana in corso di svolgimento presso il Seminario di Como, ha introdotto le attività dei nove gruppi di lavoro, chiamati, nella giornata di oggi, a confrontarsi sui temi “festeggiare” e “primerear-prendere l’iniziativa”.

“I due pontefici prossimi santi, Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II – ha sottolineato ancora don Italo – ci hanno chiesto il primo di spalancare le finestre (ed eravamo nell’epoca del Concilio) e il secondo di spalancare le porte a Cristo... le stesse porte dalle quali uscire per portare il Vangelo, instancabilmente, nel solco della lunga tradizione di fede che caratterizza, da diciassette secoli, la storia della nostra diocesi”.

Oggi, però, è il momento di lasciarci inter-

rogare: “dai tempi, dai luoghi, dal territorio, dalle persone concrete – ha incalzato don Italo –, dalle famiglie, dalle associazioni, dalle comunità parrocchiali e interparrocchiali, dai paesi, dalle città, dalla cultura, dal mondo del lavoro e dell’economia, dalla società in generale e dai poveri”.

Il fatto di porsi delle domande “non significa che viviamo nel dubbio – è stata l’osservazione di monsignor Mazzoni –. Questa esperienza che stiamo vivendo ribadisce il primato del Vangelo e della Parola che, quando è letta, pensata, meditata, ha delle potenzialità che non possiamo prevedere. Siamo chiamati a vivere atteggiamenti di dialogo, confronto, ascolto, per arrivare a stilare insieme, con coraggio e fantasia, proposte utili per il cammino futuro”.

“L’Assemblea – ha concluso don Italo – è un momento prezioso, lievito e bussola per l’impegno dell’evangelizzazione”.

«Nella parabola del seminatore capiamo che all’origine dell’agire di Dio c’è una sovrabbondanza di amore che sembra spreco... La Croce di Gesù ne svela il senso vero: è gratuita e luminosa rivelazione di chi è Dio».

Don Marco Cairoli

Una premessa molto importante per il dibattito che ha animato i nove gruppi di lavoro, invitati, nell’incontro del mattino, a confrontarsi sul “fare festa”.

Positivi i riscontri dai vari coordinatori, i quali hanno registrato una “partecipazione sincera, in molti casi preceduta anche da un confronto previo nel vicariato o da una lettura personale della *Evangelii Gaudium*”.

Il testo è molto ricco e articolato, quindi servirà ancora del tempo per interiorizzarlo, “ma l'impressione è che non si è qui per caso”..

“**P**er vivere la festa è importante riscoprire il senso, il significato”. Questa una delle prime osservazioni emerse nel **Gruppo A**, coordinato da Caterina Ostinelli e Roberto Canduci. Altro aspetto, fondamentale, la consapevolezza che quello di Papa Francesco è un “intervento originalissimo, spumeggiante, a tratti scomodo, ricco di promesse e di prospettive, che innova senza dimenticare il solco della tradizione nel quale si inserisce”.

Si fa festa sapendo di “dover stare vicini alla gente, anche nelle situazioni di fatica e difficoltà”, senza perdere la giusta prospettiva, perché “non ci si deve far condizionare dalle mode o dalla propensione all’esibizionismo che riscontriamo nella società contemporanea... Si fa festa e si trasmette la gioia del Vangelo vivendo e testimoniando una fedeltà trasparente alla Parola”. Fare festa vuol dire “condividere la presenza di Cristo”, in uno scambio reciproco che abbia come punto di riferimento, in qualsiasi azione pastorale, l’ottica della “missionarietà”.

«Gesù termina il suo discorso rivolgendosi ai discepoli una domanda: “avete compreso?”. Il comprendere implica il “lasciarsi coinvolgere”. Il retto e completo comprendere significa estrarre dal cuore e dall’intelligenza un sano discernimento».

Don Marco Cairolì

“**A**ll’interno del nostro gruppo è emerso, soprattutto, il desiderio di fare festa”, racconta don Emanuele Corti, coordinatore del **Gruppo D**.

“Certo – spiega don Lele – ci sono elementi di fatica nelle nostre comunità, ma **la bellezza di fare festa insieme è stato l’elemento distintivo del nostro confronto**. Mi riferisco alla dimensione festiva che emerge dai segni liturgici delle celebrazioni, ma anche dai segni umani: **il mettersi accanto all’altro, lo stringere mani, il sorridere, il vivere la festa riscoprendo il gusto dello stare insieme**”. Don Corti evidenzia anche lo spirito di autenticità con cui ogni partecipante ha scelto di mettersi in gioco con tutto se stesso all’interno del gruppo. Infine un riferimento alla vera gioia che si può trovare nel Signore, “una gioia a cui partecipare attraverso i Sacramenti”. Parlando delle celebrazioni nelle nostre chiese,

ha concluso don Emanuele: “Non dobbiamo tanto pensare a come cambiare la liturgia, ma siamo noi che dobbiamo lasciarci convertire da ciò che celebriamo”.

“**Q**uasi all’unanimità è emerso come il punto di partenza per una evangelizzazione nuova debba essere **la riscoperta del fare festa a cominciare dalla centralità di Gesù, della sua Parola e della sua Risurrezione**”. A dirlo sono i coordinatori del **Gruppo G**, i coniugi Luisella e Marco Comolli. La



Provocazioni. Il nostro volto quale Dio mostra? Rivedere la pastorale delle comunità...

gioia della Pasqua, dunque, come fulcro dell'annuncio, nel tentativo di non lasciarsi sopraffare "dalle influenze esterne, dalle troppe cose da fare, dal tempo della preghiera che deve essere sempre più essenziale per lasciare spazio anche al resto". Dal confronto è emersa la necessità di riscoprire la dimensione contemplativa, per ritrovare il rapporto, la fraternità, l'incontro personale con Gesù. "Fare festa - è infatti emerso nel dibattito - dovrebbe portare, soprattutto, alla valorizzazione delle relazioni: un avvicinarsi, un incontrarsi per prendersi cura dell'altro e mostrare il volto gioioso di Dio... **A volte - ha osservato qualcuno - si ha l'impressione di essersi fermati al Venerdì Santo! Il nostro volto, quale Dio mostra? Nell'osservarci, perché qualcuno dovrebbe convertirsi?**" Provocazioni interessanti, che hanno infine ribadito la centralità dell'accogliere e dell'aprirsi al mondo, per "essere in uscita, con la semplicità e la confidenzialità che Papa Francesco ci sta facendo sperimentare".



«Lascia, o Signore, che di quella lezione di felicità, di quel fuoco di gioia che accendesti un giorno sul monte, alcune scintille ci tocchino, ci mordano, ci invadano e corriamo le strade della città contagiosi di beatitudine e di gioia».

Madeleine Delbrel

Quanto le nostre comunità sono capaci di fare festa, raccontando la bellezza di un incontro che cambia la vita, quello con Gesù Cristo? È questa una delle domande che ha fatto da sfondo ai lavori del **gruppo H**, coordinato da Luciano Galfetti e Annalisa Gibotti. Una domanda non scontata in tempi di chiese che si svuotano. **È la struttura pastorale delle nostre parrocchie, allora, che deve essere rivista per divantare, come dice Papa Francesco, comunità di comunità, a partire da un modo nuovo di vivere la celebrazione del 'Giorno del signore'**. Da qui la proposta, condivisa, di "allargare" i tempi della celebrazione provando a creare momenti di incontro prima e dopo la celebrazione e curando la partecipazione dei fedeli all'interno della celebrazione stessa. Ma, soprattutto, il richiamo all'importanza della testimonianza, dell'andare incontro alle persone, con un occhio particolare a quanti vivono situazioni di difficoltà, e al concentrarsi non tanto sulle cose da fare, ma sulla cura delle relazioni, imparando a chiamare le persone con il loro nome. Centrale il ruolo delle famiglie come Chiesa domestica: perché troppo spesso dimentichiamo come, proprio la famiglia, possa essere il luogo in cui pregare insieme, ascoltare la Parola e vivere la festa.



L'EVANGELII GAUDIUM E QUALCHE PROVOCAZIONE PASTORALE DALLA VISITA ALLA CATTEDRALE

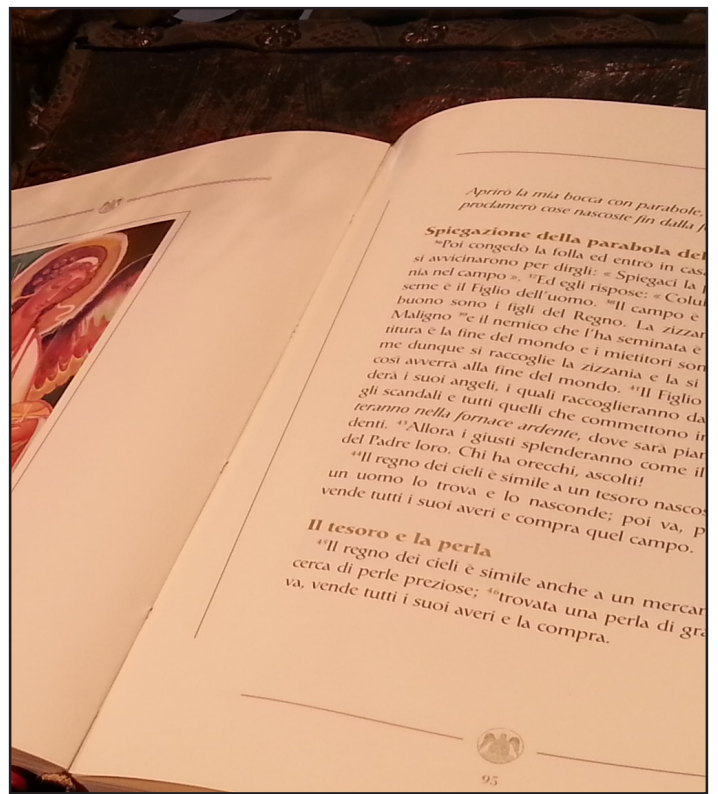
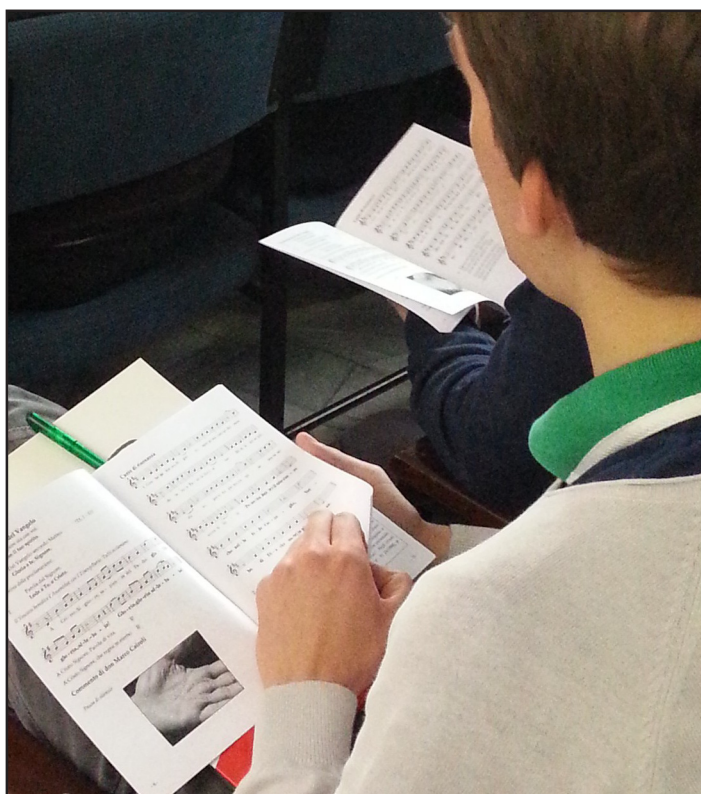
E quando forse gli uomini non parleranno più di Lui, continuate a parlare voi, o pietre. Con questi versi di **padre Davide Maria Turollo**, tratti da *Dialogo della chiesa e del chiostro*, **don Rinaldo Valpolini** ha introdotto la sua suggestiva visita guidata alla Cattedrale di Como nella sera del 25 aprile, al termine della prima giornata di lavori dell'Assemblea diocesana. “Lascio sullo sfondo gli aspetti storici e culturali, architettonici, artistici, estetici, quelli urbanistici e altro ancora”, ha precisato, “per concentrarmi su salutari provocazioni di tipo pastorale che ricevo da alcuni luoghi della nostra Cattedrale: ho scelto di metterli in evidenza con il contributo di passaggi incisivi dell'Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*”. I cinque, cruciali verbi di papa Francesco – **accompagnare, primerear, festeggiare, coinvolgersi, fruttificare** – hanno dato il nome e sono divenuti punto e occasione di ulteriore riflessione teologica e spirituale su altrettanti luoghi concreti della Cattedrale, visitata un cinque successive tappe: dalla *Porta delle virtù* di via Maestri Comacini, alla facciata, dall'abside settentrionale all'abside meridionale, all'ancona di sant'Abbondio. Durante la seconda tappa, all'ingresso in chiesa, don Rinaldo ha marcato la sosta al fonte battesimale.



Nel corso della sua riflessione su “quel Sacramento che è la porta, il Battesimo”, come scrive papa Francesco nell'Esortazione, ha ricordato che il vescovo Diego ha reintrodotta l'uso del fonte per il battesimo degli adulti nella Veglia pasquale. Quindi, nel sintetizzare il ruolo e la funzione della Chiesa, don Rinaldo ha ripreso le parole con cui papa Francesco ribadisce la metafora di quel *Mysterium lunae* che gli antichi Padri coniarono per descrivere il rapporto tra Cristo e la comunità dei suoi discepoli. La visita è stata arricchita da splendidi intermezzi organistici con brani musicali di Bach, Picchi, Bossi, Widor, eseguiti dall'organista Stefano Gorla.

UN BEL MOMENTO DI CHIESA, UN LAVORO DI INSIEME PER PROGETTARE IL FUTURO DELLA DIOCESI IN TUTTI I SUOI AMBITI E LE SUE ARTICOLAZIONI

Rimettere Cristo al centro a partire dalla sua Parola. Adottare uno stile di confronto e di dialogo tipico della famiglia. Avere come punto di riferimento, sempre, l'intelligenza del Vangelo. Questi alcuni dei concetti-chiave emersi nel corso dell'Assemblea diocesana del 25-26 aprile a Como, i cardini sui quali si dovrebbero basare gli stili e i contenuti del futuro cammino della diocesi. **“Stiamo vivendo un bel momento di Chiesa”**: questo il commento più diffuso colto fra le molte voci dei partecipanti all'assise, che vede una presenza numerosa e convinta da tutta la Chiesa locale nelle molte espressioni in cui si articola: laici, sacerdoti, religiosi, a nome di parrocchie, vicariati, movimenti e associazioni. **“L'Evangelii Gaudium è un documento ricchissimo, che, in ogni punto, meriterebbe un approfondimento specifico: in ciascun paragrafo ci indica strategie e realtà nelle quali impegnarci”**. Il dialogo, nei gruppi “istituzionali” e spontanei, è animato e sincero. **“Davvero molto buona la risposta dei presenti – osservano i moderatori –. Si intuisce che c'è il desiderio di contribuire concretamente e fattivamente a questo appuntamento”**. Come avete accolto la richiesta di coordinare i lavori? **“All'inizio con un po' di disorientamento, nel timore di non essere all'altezza – ci rispondono – ma poi ci siamo affidati. Il Papa ci chiede di avere coraggio, di prendere l'iniziativa e di essere in uscita.**



Si comincia anche da queste piccole cose! Nella certezza che in quello che facciamo non siamo mai soli”. **Formazione. Cura delle relazioni. Verifica di quanto si è fatto in passato, considerando quali strumenti si hanno già a disposizione e che si possono riformare in base alle rinnovate richieste ed esigenze pastorali e sociali.** Questi gli elementi hanno accomunato un po' tutti i nove gruppi – differenti, e qui sta la loro ricchezza, per caratteristiche e modalità di lavoro – che, nella mattinata di sabato, hanno riflettuto, di tre in tre, su “accompagnare”, “coinvolgersi”, “fruttificare”. Ciascuno di questi verbi è stato declinato in diversi ambiti di vita: parrocchia, cultura urbana, pietà popolare.

COINVOLGERSI

“Coinvolgersi significa lasciare da parte l'individualismo scellerato che, troppo spesso, caratterizza anche le nostre comunità”. Ecco da dove partire. L'egoismo si combatte recuperando il senso dell'incarnazione, ovvero il divino che si fa umano. È una sollecitazione che già i padri conciliari, nella *Gaudium et Spes*, ci avevano consegnato, chiedendo, a ciascun cristiano, di interessarsi delle gioie e delle speranze, delle tristezze e delle angosce dei fratelli e delle sorelle: tutto ciò che è “genuinamente umano” dovrebbe trovare spazio nel cuore del credente. Cosa ci chiedono coloro che sono lontani o che si sono allontanati? “Chiedono una Chiesa più vicina, una Chiesa più umana”. Coinvolgersi significa anche avere l'umiltà di ammettere i propri limiti e creare reti di relazioni per sostenersi, a vicenda, nelle fatiche, nelle difficoltà e dialogare insieme, perché “i bisogni si leggono nella loro realtà, non in base agli strumenti che già si hanno”.

Coinvolgersi vuol dire preoccuparsi della vita delle comunità, dei Vicariati (dove valorizzare le collaborazioni non deve implicare una “razionalizzazione” che potrebbe impoverire le realtà piccole e isolate), ricordandosi che la Chiesa non sono soltanto “i preti, i vescovi, il Papa... La Chiesa è il popolo di Dio”, la cui capacità di evangelizzazione nasce dal “battesimo, dall’Eucaristia, dalla familiarità con la Parola”, che si alimenta dalla vita nella parrocchia, realtà che il domani santo papa Giovanni XXIII definiva “fontana del villaggio”, che dobbiamo cercare di non far seccare.

FRUTTIFICARE

“Dai lavori del nostro gruppo è emersa l’idea di una Chiesa che fruttifica non tanto a partire dalle cose da fare, dalle iniziative, ma dallo stile con cui cammina”, racconta don Roberto Bartesaghi, coordinatore del Gruppo I. “Uno stile di condivisione – continua don Roberto – in cui al primo posto ci sia l’ascolto, a partire dalla Parola, e la cura delle relazioni piuttosto che quello delle attività: perché il rischio è di trasformare la parrocchia in un insieme di servizi”. E’, dunque, secondo quanto emerso dalle discussioni, l’idea di Chiesa a dover essere messa in discussione, perché “troppo spesso la nostra è una Chiesa dei no, dove crescono le divisioni”, mentre “dovremmo riscoprire la Chiesa della bellezza”. Parole che rischiano di essere astratte se non accompagnate da scelte pastorali. Per questo don Roberto precisa: “Dal gruppo è emersa la richiesta di un bisogno di chiarezza su alcune scelte diocesane, a partire dal ruolo dei laici e dei sacerdoti, sempre più spesso impegnati su più parrocchie. Come evitare che ad ogni cambio di parroco si rischi di stravolgere tutto?”. Tra gli ambi-



ti in cui alla comunità è chiesto di portare frutti non può essere sottovalutato quello della pietà popolare a cui guardare con attenzione per poterne cogliere le positività, evitandone i rischi: “Abbiamo condiviso l’idea che un forte devozionalismo – conclude don Bartesaghi – possa essere pericoloso e quindi da contrastare, ma senza perdere la forza intrinseca che in molte delle nostre parrocchie è legata alla pietà popolare”.

ACCOMPAGNARE

“La parrocchia deve coinvolgersi nella realtà che la circonda, non può essere disinteressata, ma con la consapevolezza che non basti camminare insieme, ma occorra coinvolgersi, sostenersi, creare prossimità. Per questo non bisogna avere paura dei tempi lunghi”. E per fare questo, spiegano dal Gruppo E, è importante che il cammino di dialogo e di riflessione a partire dall’Evangelii Gaudium (tutta non solo i cinque verbi) continui e venga approfondito nei nostri vicariati e nelle nostre parrocchie. La sfida dell’accompagnare non può essere rinchiuso nel perimetro della parrocchia, ma deve guardare ad “esperienze di dialogo con i non credenti, con le altre religioni”, in una cultura urbana sempre più

caratterizzata dall’anonimato, dalla solitudine e dalle diverse forme di povertà. Ma prima di fare, “bisogna lasciarsi trasformare da Cristo”, da qui l’urgenza di riscoprire un “accompagnamento che è anche spirituale”. Infine un richiamo ai giovani che vanno “accompagnati ad uscire dal virtuale” per gustare il reale, e agli anziani “che hanno bisogno di una vicinanza fatta anche di piccoli gesti, ma da vivere con continuità”.





PRENDERE L'INIZIATIVA: FORMARSI PER DARE UNA VERA TESTIMONIANZA

“L’Evangelii Gaudium – è emerso con chiarezza durante il lavoro pomeridiano, del 25 aprile, del **Gruppo C** – è uno strumento pastorale preziosissimo, che offre proposte e indicazioni importanti per primerear, prendere l’iniziativa nelle molteplici attività che caratterizzano le nostre comunità”. Certo, il testo è talmente ricco di spunti e riflessioni da meritare ulteriori occasioni di approfondimento, per non “essere bruciato e dimenticato, ma lasciato fruttificare”. Ed è in questo solco che si inserisce anche l’osservazione di quanto sia importante, per riuscire non solo a prendere, ma anche a proporre e vivere iniziative intelligenti e proficue, “la formazione degli operatori pastorali, perché siano competenti e calati nel contesto territoriale, storico e culturale”. A questo si aggiunga la necessità di “migliorare le competenze anche nei rapporti, nelle relazioni personali”. Lo slancio nel primerear deve, inoltre, lasciare un tempo adeguato perché i progetti vengano compresi e abbiano un tempo sufficiente di maturazione prima di giungere a bilanci sulla loro efficacia. Per essere “Chiesa in uscita” fra i “luoghi” privilegiati di impegno troviamo le nuove situazioni di fragilità, e poi ancora i giovani, i malati, i poveri, gli emarginati, le famiglie (soprattutto quelle più in affanno), gli anziani. Le specificità del territorio non devono mai

essere dimenticate, “in questo senso sarà necessario valorizzare il ruolo del vicariato”. Il cambiamento “non si improvvisa. Richiede pazienza, speranza – contro ogni forma di scetticismo – e linguaggi capaci di comunicare in contesti in continuo cambiamento”.

Per il **Gruppo F** gli “incroci” in cui essere presenti con la nostra testimonianza che diventa annuncio non sono diversi da quelli in cui ci porta l’impegno della famiglia a partire dalle esperienze quotidiane del lavoro e della scuola, dove forse abbiamo ceduto troppo presto a svolgere una presenza significativa. La discussione è partita, però, da alcune osservazioni e critiche sugli “impegnativi” piani pastorali degli scorsi anni “a cui è mancata un’adeguata verifica di quanto avvenuto”, a partire da un confronto personale e non dalla semplice complicazione di un questionario. All’interno della discussione è emerso come anche il “cumulo di impegni” che fanno ormai parte della nostra pastorale – parrocchiale, diocesana, vicariale – possa rappresentare un ostacolo sia per lo stare in famiglia, ma anche nell’offrire tempo ed energie alla ricerca dell’incontro con le persone, specialmente per quanti vivono nelle periferie esistenziali di cui ci parla Papa Francesco. Una difficoltà aggravata dalla mancanza di capacità di concepire spazi per il laicato, sia per l’organizzazione della parrocchia, ma anche per l’atteggiamento degli stessi laici - “più clericali dei preti” – che non accettano il ruolo nella comunità di altre figure ministeriali.